

# Infarto, la rete che funziona Ridotto il tasso di mortalità

Neanche il Covid ha fermato i trattamenti a Piacenza dove il servizio dell'Unità operativa di cardiologia interventistica è un'eccellenza

## PIACENZA

«Diciott'anni sono pochi per prometterci futuro» canta un celebre cantautore romano, eppure la rete dell'infarto miocardico acuto (Stemi) nei suoi 18 anni di vita - li compirà fra pochi mesi - il futuro l'ha prima promesso e poi assicurato a molte persone.

La rete dell'infarto ha origine nel triennio 2003-2005, racconta Guido Rusticali, responsabile dell'Unità operativa semplice di cardiologia interventistica (Dipartimento di emergenza e urgenza) del reparto di cardiologia, la cui primaria è Daniela Aschieri. Si tratta di un'eccellenza della nostra provincia, cresciuta nel tempo e attraverso tante difficoltà, ultima delle quali la pandemia, nata dalla necessità di un cambio di passo.

## Gli inizi

«Da parte della Regione Emilia Romagna - dice Rusticali - ci fu la spinta a passare dalla terapia farmacologica all'intervento di angioplastica primaria. In caso di infarto dovuto a trombosi, ovvero un coagulo che blocca l'arteria e va quindi rimosso, si interveniva abitualmente con la terapia farmacologica. La somministrazione del farmaco, però, può indurre effetti collaterali pesanti. Da quel triennio si è così scelto di passare all'angioplastica primaria: chi ha l'infarto accede direttamente alla sala di emodinamica ed è sottoposto a coronarografia per individuare l'arteria chiusa, che viene riaperta con l'impianto di uno stent. Questa è oggi la terapia standard».

## Rete

Ma perché si parla di rete? Dipende

dal modello adottato nella nostra provincia, denominato "Hub & Spoke" (mozzo e raggi), che implica la concentrazione dei casi più complessi di una determinata patologia in determinati centri. «Siamo partiti con Piacenza, Castelsangiovanni, Fiorenzuola e Bobbio, ma oggi la rete si è allargata - spiega il medico - e coinvolge parte del territorio del Basso Lodigiano, del Pavese e dell'area di Fidenza. Dal 2005 abbiamo cominciato un servizio di reperibilità h24, sette giorni su sette».

## Crescita

Nei 18 anni trascorsi l'affinamento è stato continuo. «A iniziare dal lavoro svolto insieme alla dottoressa Evelina Cattadori, un tempo al Pronto soccorso, la rete si è ampliata grazie a un percorso condiviso con la direzione» dice il cardiologo. Oltre a lui, oggi la squadra è costituita da Francesco Passerini, Luciano Losi e Alberto Monello, si avvale inoltre del supporto di Gioacchino Valenti, senza contare gli 8 infermieri e i 7 tecnici.

## Numeri

Arriviamo ai giorni nostri. Nel 2018 il numero di infarti trattati con angioplastica sono stati 142, nel 2019 furono 164, lo scorso anno si sono assestati sui 140 - «siamo dunque rimasti stabili nonostante l'epidemia» commenta Rusticali - mentre a fine ottobre di quest'anno si sono toccati i 130 trattamenti. «Dati significativi - continua - si presume che a fine anno raggiungeranno una cifra simile a quella del 2019». Affinché sia possibile raggiungere questi risultati, la rete deve rispettare determinati parametri, riguardanti ad



Guido Rusticali responsabile unità operativa cardiologia interventistica

esempio i tempi di intervento, e monitorare la mortalità ospedaliera. «Se in Italia è ritenuta accettabile una mortalità sotto l'8%, a Piacenza nel primo semestre del 2021 siamo attorno al 6%».

## Infarto silente

«Nell'immaginario collettivo l'infarto si presenta con dolori fortissimi - dice Rusticali - ma in realtà questo corrisponde al 15% dei casi, più facilmente appare sotto forma di sintomi minimi come un'indigestione oppure è addirittura asintomatico. C'è poi il caso opposto: l'arresto cardiaco che può portare a morte improvvisa e per il quale ci sono i defibrillatori».

La degenza in cardiologia dura dai 5 ai 7 giorni, in cui è impostata la terapia, quindi il paziente è seguito dall'equipe per un anno. «È un percorso che dà importanza alla prevenzione secondaria, quella del soggetto che ha già avuto un infarto. Nel 93% dei casi i pazienti portano a termine il percorso annuale».

Durante l'epidemia il registro nazionale ha mostrato una riduzione del 25-30% degli infarti trattati, un paziente su tre.

In Italia, ma non a Piacenza. «Il calo è dovuto al fatto che le persone, anche con sintomi, preferivano restare a casa piuttosto di recarsi in ospedale. A Piacenza il calo è stato più contenuto rispetto al resto della regione. Abbiamo inoltre accolto i casi dell'emodinamica di Lodi, che durante il Covid era chiusa. È stato motivo di orgoglio riuscire a fare fronte a quel periodo, con grande sforzo di tutti i cardiologi in una fase di confusione, in cui occorreva gestire ed effettuare interventi di precisione vestiti da palombari».

## Futuro

Rusticali guarda oltre l'infarto. «La rete è matura, l'auspicio è di potersi allargare anche al di fuori del confine dell'infarto. Ci sono patologie gravi, come lo shock cardiogeno e l'embolia polmonare massiva, che oggi hanno potenzialità terapeutiche interventistiche, ma che non sono prese in considerazione in ottica di rete, benché gli operatori siano pronti. La loro mortalità è del 50%: entrano due persone, una muore».

—Filippo Lezoli